

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975

Agli emigranti in Svizzera

01/06/1975



Riportiamo il testo del messaggio inviato dall'Arcivescovo ai friulani emigrati in Svizzera, letto dal prof, don Placereani durante la Messa celebrata per loro nel Santuario di Einsiedeln il 1° giugno.

Cjars Furlans de Svissare.

'O ai ancjemò denant dai voi e tal cùr il spettacul dal an passàt chi a Einsiedeln, cuant che cuasi un miàr di vualtris 'o seis vignuz a prea e a sinti il vuestri Vescul.

No pues propri vegni chest an par vie che scuèn fà di Vescul ancje in Friul e no pues di di no a chei ch'ò ur ai dit di sì. Poben, us al dis pardabon, un altri an us promet di jessi ancje jo fin di cumò.

Ho seguito con ansia e trepidazione il «referendum» dello scorso ottobre; ho goduto con voi che la maggioranza del popolo Elvetico si sia espressa contro la legge che proponeva la espulsione degli emigranti dalla Svizzera.

Ho avuto però l'impressione che la stampa abbia insistito prevalentemente sui vantaggi economici che la permanenza degli emigranti reca alla Svizzera: calcoli evidenti illustrarono l'utilità, anzi la indispensabilità vostra come strumenti di lavoro e di benessere e i disastri economici che avrebbe procurato l'allontanamento in massa di braccia adibite ai lavori spesso più umili e più pesanti.

Mi dispiace che la stampa abbia perso una grossa occasione per approfondire un discorso di ben altra natura e che, penso, voi avreste molto più gradito, quello cioè della giustizia, della fraternità umana. Ciò che più vi fa soffrire è il sentirvi considerati un esercito di mercenari che

si possono congedare e rinviare a casa quando non ce n'è più bisogno. Non possiamo non ricordare i disagi e le delusioni di tanti emigranti che sono stati vittime di decisioni politiche ispirate a questo criterio.

L'istanza più profonda dell'emigrante è il pieno inserimento nella società svizzera, la capacità di possedere gli stessi diritti dei cittadini svizzeri, fondata sul principio dell'uguaglianza: il diritto alla sicurezza del lavoro, alla formazione professionale alla vita in famiglia, alla adeguata scolarizzazione dei figli, alla previdenza sociale, al voto, alla libertà di espressione e di associazione.

I servizi resi da voi emigranti ai Paesi che si arricchiscono della vostra presenza, vi danno il diritto di essere riconosciuti come persone e come membri della comunità in modo completo. I Paesi industrializzati che chiedono ed accettano mano d'opera, non ricevono braccia a buon mercato, ma uomini che hanno testa e cuore.

L'emigrante perciò è oggi una grossa provocazione per la giustizia.

Mi ha commosso perciò la lettera pastorale dei vescovi svizzeri dal titolo: «Gli immigrati sono con noi la Chiesa locale» (26 maggio 1974). In essa affermano tra l'altro che gli emigranti «debbono considerarsi come membri a pieno titolo della Chiesa Cattolica Svizzera, compagni del nostro pellegrinaggio, meritevoli della nostra stima ed affezione, specialmente quando la loro condizione economica e sociale presentasse particolari bisogni: questo è un dovere ed anche un bisogno derivante dalla nostra adesione a Cristo ed alla sua Chiesa. Una Chiesa discriminatrice non sarebbe più Chiesa».

Questo discorso lo sentiamo tanto giusto, tanto vero, tanto vicino nei friulani, che abbiamo riflettuto da poco sul tema della Chiesa locale durante il Congresso Eucaristico Nazionale di Udine. Finché l'emigrante è esposto al disprezzo, alle discriminazioni, alla insicurezza è provocazione per la Chiesa svizzera. Finché un fratello può avere qualcosa da rimproverare alla comunità civile, i cristiani non possono lasciarlo solo, devono alzare la voce per lui, inquietarsi. Solo dopo aver fatto questo possono offrire una Eucaristia accetta a Dio.

Cari emigranti, oltre che per la Chiesa svizzera, siete provocazione anche per la nostra Chiesa friulana: perché il vostro problema, di così vaste e dolorose dimensioni non è ancora condiviso e sofferto come merita da tutta la nostra comunità locale.

Ci proponiamo di pensare di più a voi, di parlare di voi, di interrogarci coraggiosamente come possiamo esservi più vicini, più utili durante la celebrazione del Sinodo della Chiesa friulana che inizierà i suoi lavori alla fine di questo mese.

Us disin grassie parcé che cui vuestri lavór, cu la vuestre fede cristiane 'o fasès onòr a la nestre tiare e a la Glesie furlane in svissare.

Cu la sperance e cu la vóe di viodius e di daus la man a duc, us siguri che us puarti duc in tal cùr.

Il vuestri vescul, mon. Alfredo Battisti